



Di nuovo «blocchi» e cariche Via Catania arrivano rinforzi alla polizia

La situazione a Palermo è sempre tesa - Gli interventi di Ps e carabinieri spesso sono inutili - Scontri nei paesi attorno al capoluogo - Assalto al municipio di Rosolini - Polemica durissima della Dc siciliana contro il Pci - La risposta di Michele Figurelli

Dal nostro inviato
PALERMO — Il fronte della protesta avanza e arretra, fluido e imprevedibile. Dopo la prima carica della polizia, il posto di blocco dei manifestanti viene rimosso. Appena le forze dell'ordine arretrano, sbucano da nulla mille copertoni di camlo e trattori, armati sfasciati, reti metalliche ed ecco nascere un nuovo posto di blocco poco distante da quello precedente.

Mezza Sicilia, la Sicilia degli «abusivi per necessità», è ancora in piazza, per le strade, a protestare per ottenere modifiche rapide alla legge Nicolazzi sull'abusivismo. E mezza Sicilia, dalla provincia di Palermo a quelle di Trapani e Agrigento, è ancora bloccata. La situazione è tesa. A Rosolini, in provincia di Agrigento, gli abusivi hanno tentato di dare fuoco al portone del Municipio, ma sono stati respinti dai carabinieri. A Catania sono giunti aerei militari provenienti da Roma con centinaia di carabinieri di rinforzo. Il timore è che si decida per un'azione di forza. Ieri mattina alle 9 l'autostrada Palermo-Catania è stata sgomberata dopo un braccio di ferro, durante un'intera notte. Per rimuovere le carcasse delle auto annerite dal fumo, che bloccavano il transito all'altezza del casello di Bagheria, ci sono voluti cinquecento tra pompieri e carabinieri, due autobluoni e un centinaio di lacrimogeni lanciati tra la folla. Ma il braccio di ferro tra gli abusivi e le forze dell'ordine non è finito ancora. Le barricate sono state spostate più in là a bloccare l'accesso al paese, che ora è tagliato fuori dalle comunicazioni. A Bagheria non entra più nessuno. A presidiare il blocco, un centinaio di ragazzini in prima fila. «Noi cercheremo



PALERMO — Manifestanti e polizia si fronteggiano a Casteldaccia; sopra il titolo, tensione a Bagheria vicino all'autostrada

mentalmente le proteste, tradendo le sue tradizioni democratiche che 15 anni fa lo portarono ad opporsi alla rivolta di Reggio Calabria. Alla Dc ha replicato Michele Figurelli, segretario della federazione comunista di Palermo: è un passo politico molto grave — ha detto — quello della Dc non tanto per le assurde accuse e nei fondamenti e che non fanno effetto, ma perché manifesta l'irresponsabilità politica del principale partito di governo, che ha le colpe massime per la attuale situazione, e nemmeno si degnò di rimuovere qualche proposta per venire fuori.

Nel municipio di Bagheria c'è solo il sindaco. Dice: «Impotenza»

«Io sono contro questa battaglia, ma capisco le ragioni che la ispirano; quel che avviene a Roma stupisce anche me»

Dal nostro inviato
BAGHERIA — Nel palazzo municipale tutte le porte sono spalancate, ma non si vede anima viva. Due piani, almeno una quindicina di stanze. E per ognuna — come da copione — la scrivania, la poltrona, il telefono. Le targhette promettono bene: segretario generale, vicesindaco, assessore... Delusione: sono vuote. E tutto immobile, silenzioso.

A cinquecento metri da qui, ci sono i blocchi stradali di Bagheria, tenuti con i denti. L'odore del lacrimogeno, i cassettoni rovesciati, gli alberi divelti, li tira e molla con gli uomini della «celere». Quei manifestanti giovanissimi che ormai da troppo tempo sono a contatto di gomito con carabinieri anch'essi giovanissimi. Le automobili intrappolate, gli assalti ai carabinieri. Invece si va liscia.

bragativa perché il sindaco vuol passare su... a dire quello che più gli sta a cuore. «So no stanco, preoccupato. Ho vissuto giornate di inferno. Non condivido i blocchi stradali, non condivido queste forme di lotta, anche se capisco perfettamente le sacrosante ragioni della gente». Ma la gente, signor sindaco, la ascolta? «Devo ammettere che la situazione è sfuggita di mano. Appena formato da Caltanissetta ho saputo degli scontri allo svincolo autostradale. Ho visto un poliziotto con il casco pieno di sangue, una mamma che trascinava via il suo bambino nel pieno di una sassaiola. Mi sono fatto largo fra la folla, fra carabinieri e bagheriesi, ho gridato con quanta voce avevo: ammazza anche me, se è necessario, ma smettete, questi sono cose assurde. Credo di aver fatto semplicemente il mio dovere. Come è nata la protesta? È spontanea. Non l'ho fomentata. I dirigenti di tutti i partiti qui a Bagheria condividono i miei giudizi. Ma detto questo... detto questo? «Le dico che c'è una brutta aria. Ho parlato con quei giovani ai posti di blocco... Non hanno neanche vent'anni: mi hanno risposto: ha ragione, ma se non lavoriamo perché dobbiamo anche pagare la tassa sulla casa? E se al problema dell'abusivismo si aggiungesse anche la richiesta del la-

voro allora sarebbero guai seri». A Caltanissetta hanno sollecitato l'incarico, ma con le autorità romane. Pare che questa sia la volta buona. Ha informato la popolazione? «Sì, sì, ho fatto anche questo. Ma non ci credo, più non vogliono più saperne di date, appuntamenti, promesse, e parole vuote. Francamente alcune dichiarazioni di esponenti governativi hanno stupito anche me, che come lo ho detto, non sono d'accordo con questa lotta...»

Domani il governo dovrà svelare la sua posizione

ROMA — Ci saranno cambiamenti alla legge di condono edilizio? Palazzo Chigi tace, mentre il pentapartito, in ordine sparso, continua a sfornare tesi contrapposte. Ufficialmente la Dc non parla. Il Psi ha due posizioni, una assai restrittiva nei confronti della possibilità di modificare la legge. L'altra — al contrario — prevede, addirittura, l'estensione generalizzata ed automatica, senza alcun criterio selettivo, della sanatoria agli abusivi commessi fino al marzo '85. Gli altri tre, Psdi Pli e Pri, vogliono che nulla si tocchi della legge, anche se poi i loro esponenti in Sicilia parlano diversamente. Ad esempio, il

vicesegretario repubblicano Gunnella, a Palermo, riconosce che «il problema esiste specie per gli abusivi di necessità e gli emigranti e che il Parlamento dovrà affrontarlo». Tanta la confusione, ad appena una settimana dalla scadenza dei termini per le domande di sanatoria senza soprattassa. Chiarimenti potrebbero uscire dalla commissione Lavori pubblici, convocata per le 11 di domani dal stesso presidente della Camera, Nilde Iotti. In quella sede il governo dovrà precisare finalmente le sue intenzioni, dopo avere improvvisamente ritirato la sede legislativa in commis-

sione. Solo dopo prenderà iniziative di sua competenza. Comunque — osserva Nicolazzi — come cittadino e come ministro sono contrario ad un'ulteriore dilatazione dei tempi del condono o a «nuovi cedimenti sulla riduzione degli oneri per gli abusivi». Ma mentre perdura il silenzio del governo su una così scottante questione, Nicolazzi continua a dichiarare. E nel tentativo di coprire i contrasti paralizzanti nella maggioranza, arriva a dire che sul condono il governo ha dimostrato una coerenza che non possono vantare quelle forze politiche che prima hanno cavalcato la protesta

dei sindacati del Mezzogiorno, poi hanno fatto marcia indietro sommersi dalle critiche. Alla schiera dei «rigoristi» si aggiunge il socialista Balzano, il quale s'invola le «pesanti responsabilità» dei comunisti per far dimenticare le contrapposizioni all'interno del suo partito. Quale la situazione? Risponde Andrea Geremica, capogruppo del Pci alla commissione Lavori pubblici: «A questo punto ricapitolare tutte le contraddizioni all'interno della maggioranza e del governo può essere persino inutile. Quello che occorre è conoscere domani le proposte del governo e gli stru-

Il vertice a 5 slitta a giovedì (o venerdì) Visentini attacca gli alleati per l'eccesso di spesa

«Verifica inutile se serve solo per coprire un vuoto di azione»

ROMA — Chiusa la fase degli incontri bilaterali, si attende ora la prima riunione collegiale della verifica di governo. Secondo il segretario liberale Biondi, potrebbe slittare a giovedì o venerdì. Ma intanto, a rompere il clima di ottimismo, che sembra essersi diffuso nel pentapartito dopo i colloqui a due, è il ministro delle Finanze Bruno Visentini, il quale lancia un nuovo attacco agli alleati e al collega del Tesoro, il dc Goria, accusandoli di essere degli spreconi di danaro pubblico. Un tasto sul quale Visentini insiste da tempo.

Il ministro repubblicano mette in guardia dal rischio che questa verifica si risolva «in mere dichiarazioni di principio o di intenzioni» e che i «formalisti degli incontri o degli accordi puramente astratti o di schiarimento» finiscano in realtà col «mascherare la mancanza di azione». Tra i «punti gravi della nostra situazione», egli indica l'eccesso della spesa pubblica. Problema che non può essere risolto con piani di risanamento che «non vanno più in là di documenti da ufficio studi». Visentini ricorda che da anni egli propone strumenti strutturali e istituzionali per ridurre la spesa; ma finora «nessuna di tali proposte è stata accolta e nessuna effettiva azione è intervenuta».

Un intervento, quello di Visentini, che contrasta in modo evidente con le dichiarazioni degli altri esponenti del pentapartito, ispirate quasi tutte da preoccupazioni diverse. Il vice presidente del Consiglio Forlani, ad esempio, pone l'accento sul principio dell'alternanza alla guida del governo: «La collaborazione di governo ha prospettive lunghe e porta a risultati efficaci se non viene meno una visione equilibrata del ruolo della pari dignità dei partiti che vi concorrono. Un modo per ripetere, in sostanza, che dopo un socialista tocca a un democristiano occupare la poltrona di Palazzo Chigi». Sul principio dell'alternanza si sofferma anche il direttore del «Popolo», Galloni. «Un governo fondato sulla collaborazione tra più partiti non può vivere solo di programma», scrive Galloni. Perciò, «non è e non sarebbe motivo di scandalo» se nel colloquio con Craxi De Mita avesse «parlato anche dell'alternanza». Questa, aggiunge, «è un principio che in realtà dovrebbe essere pacifico perché, se così non fosse, la sua negazione comporterebbe di conseguenza la negazione dell'alleanza stessa». E se la Dc negli ultimi tempi ne ha parlato, è perché il principio dell'alternanza pareva messo in dubbio in alcune dichiarazioni di parte socialista, che sembravano legare indissolubilmente la guida del pentapartito alla

A Palermo per la pace «Meno armi, più lavoro»

PALERMO — Sono suoni e canti di pace quelli che si sentono lungo via Libertà. Canti e slogan contro i «rumori di guerra» che rimbombano cupi dalle basi missilistiche neanche tanto lontane da Palermo il Movimento per la pace si è sceso di nuovo in piazza, ieri, al grido di «meno armi, più lavoro». Non una manifestazione imponente, però. Ha pesato certamente in modo negativo lo stato d'assedio che il capoluogo siciliano vive in queste drammatiche ore di tensione. Decine di autobus pieni di manifestanti sono rimasti bloccati continuamente alle porte della città, davanti agli insuperabili blocchi stradali degli «abusivi», che protestano contro l'oltraggio.

C'erano alcune migliaia di persone, tanti studenti, ma la manifestazione sarebbe stata ancora più grande e bella se quei pullman fossero riusciti a raggiungere in tempo Palermo. Due autobus con 100 giovani a bordo hanno superato gli sbar-

ramenti lungo le strade. Venivano da Trapani: ma altri seicento giovani trapanesi sono rimasti fermi lungo la statale. Dice Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci: «I blocchi hanno danneggiato la manifestazione, ma non hanno tolto la lotta per la pace non è separata da quella per il lavoro. Questo dovrebbe essere un elemento di riflessione per chi ha organizzato gli sbarramenti stradali. Il movimento pacifista — aggiunge Colajanni — non si è certo arreso, sta anzi riprendendo vigore e quota. Pensa alla recente manifestazione di Corleone: quattromila persone in piazza, in un piccolo centro, per la pace». E i giovani del corteo ne sono certo consapevoli. Quella bandiera, colorata come un arcobaleno e lunga venti metri, è un po' il simbolo del Movimento per la pace. E gli slogan si sottolineano: «Si muore di fame in tutti i continenti, non più soldi per gli armamenti».



l'Unità Socialismo vicino o lontano

□ I risultati di una indagine demoscopica tra i giovani in Italia. I loro giudizi su socialismo, sinistra, lavoro, pace. Il loro orientamento politico, le loro speranze.

□ Reportages da tutti i Paesi dell'Europa occidentale: lo stato dei rapporti nella sinistra, l'elaborazione politica, la Spagna alla Svezia, alla Grecia, opinioni a confronto sulla realtà politica e sociale e sugli sbocchi per il futuro.

Domenica 6 aprile un supplemento tabloid di 40 pagine

DIFFUSIONE STRAORDINARIA